

LA CORTE DI CASSAZIONE ITALIANA CONDANNA A 30 ANNI I CALCI PER PRESUNTO TRAFFICO DI PERSONE ED OMICIDIO

Berlino/Roma - Ieri, 2 luglio 2021, la corte di cassazione italiana ha confermato la condanna a 30 anni di carcere per i quattro calciatori libici accusati di omicidio e traffico di persone. Organizzazioni per i diritti umani e giornalisti hanno sottolineato che i processi precedenti sono stati caratterizzati da inesattezze e inconsistenze nelle dichiarazioni dei testimoni.

I quattro giovani - Joma, Ali, Abdelrahman e Mohannad - hanno lasciato la Libia nel 2015, fuggendo dalla guerra civile e sperando di continuare la loro carriera sui campi sportivi europei. Tragicamente, altri 49 migranti intrappolati sottocoperta sono morti durante il viaggio nel Mediterraneo. Le indagini della polizia dopo lo sbarco hanno identificato i quattro migranti libici come parte dell'"equipaggio" della nave e perciò responsabili delle morti degli altri passeggeri. Tuttavia i giornalisti e gli avvocati difensori hanno notato incongruenze ed errori nei precedenti processi.

"Abbiamo avuto notizia che la cassazione ha rigettato i ricorsi e confermato la condanna. Aspetteremo le motivazioni e intanto inizieremo a lavorare alla revisione perché siamo convinti dell'innocenza dei nostri assistiti." so **Serena Romano, the lawyer defending Joma Tarek.**

Claudia Gazzini dell'International Crisis Group afferma: *"Continua a esserci un accanimento giudiziario su questo caso e ciò è sconcertante. Ma noi continuiamo a credere nell'innocenza di questi ragazzi e continueremo a batterci per la loro scarcerazione."*

*I quattro accusati, che sono già stati in prigione in Sicilia per più di 5 anni, così come le loro famiglie, sostengono la loro innocenza. In una lettera inviata dal carcere, **Ali, uno degli accusati**, afferma: "mi ha solo chiesto "sei libico?" e io ho risposto "sì". A quel punto mi hanno detto di andare con loro. Io vengo da un paese dove la guerra fa da padrona e questi per una bottiglia d'acqua, che non è stata neanche data, mi hanno condannato a 30 anni".*

L'ONG borderline-europe, che è in contatto con due degli accusati e le loro famiglie, commenta: *"Siamo profondamente delusi dalla decisione di oggi, per i quattro giovani e le loro famiglie in Libia che non li vedono da molto tempo. Abbiamo seguito decine di casi in cui le autorità arrestano persone che cercano di salvarsi e che hanno pagato per il viaggio, accusati di essere trafficanti. In questo modo, persone con risorse limitate per difendersi in tribunale, sono rappresentate come "colpevoli" e ritenute responsabili delle disastrose vicende legate alle imbarcazioni dei migranti, mentre i veri colpevoli sono i governi europei che chiudono le frontiere e costringono le persone ad affrontare situazioni pericolose."*

Alla base di ciò si trova una legislazione che considera "trafficante" qualsiasi persona che ha svolto un "ruolo attivo" durante la traversata. Questo può variare dal tenere il timone e guidare la barca, al distribuire acqua o tappare una perdita, con accuse che vanno dal semplice traffico alla cospirazione criminale transnazionale e - se le persone sono asfissiate nello scafo o annegate quando una barca si è capovolta - anche omicidio. Gli arresti che seguono queste spesso infondate accuse di traffico sono arbitrari, costruiti su indagini affrettate e interrogatori forzati. In mare, i testimoni vengono interrogati dalla polizia poche ore dopo il salvataggio, di solito ancora in stato di shock per essere sopravvissuti ad un naufragio.

Mentre i soccorritori e gli attivisti europei nel mediterraneo ottengono molta attenzione e sostegno da parte dei media quando sono obiettivo di una crescente criminalizzazione, diversamente la pratica quotidiana di incarcerare cittadini non europei che affrontano le stesse accuse passa quasi inosservata.

Queste costituiscono invece la maggioranza delle persone arrestate e detenute in [Italia](#) e in [Grecia](#), accusate di essere "scafisti" e di aver "favorito l'immigrazione clandestina".

Contatto Stampa: Richard Braude, richard.braude@gmail.com

Più informazioni: [Da un campo di calcio libico ad un carcere italiano - Libertà per i quattrocalciatori!](#)